

Quando Totò uscì, di soppiatto, dalla cabina di Tina, erano quasi le sette.

Un'allegria ragazza del servizio che canticchiando sottovoce armeggiava un pesante aspirapolvere sulla moquette del corridoio, gli sorrise appena.

Di corsa si avviò su per le scale ancora deserte in direzione della sua cabina cercando di evitare l'ufficio di crociera per non incontrare Lucia.

Si distese sulla cuccetta ancora vestito in cerca di un riposo totale, ma non poté assopirsi.

Vagava con la mente alla ricerca dell'immagine di Lucia ma sempre più essa si confondeva con quella di Evelyn. Ne veniva fuori una sorta di miscuglio *flou* come di due ritratti sovrapposti e senza contorni, una donna ideale che dall'una e dall'altra aveva tratto colori, lineamenti ed espressioni, ma che gli sembrava emanasse lo stesso sottile profumo, quel profumo che per lui era stato il segno del ritorno alla vita.

Ristette supino piacevolmente carezzando le visioni della sua fantasia cullato dal sordo rollio della nave.

Un leggero picchietto alla porta dissolvette le sue fantasticherie; si alzò ad aprire.

— Posso entrare?

— Prego, prego... — Indietreggiò stupito vedendo Lucia.

— Dov'è stato stanotte? — ella gli chiese senza alcuna punta di rimprovero.

— Ma qui...in cabina... — mentì quasi balbettando Totò. Poi rimentendo aggiunse: — Ho preso un sonnifero perché non riuscivo a prender sonno...

— Son venuta due volte...volevo parlarle...

— Dica...dica pure... — disse Totò offrendole la logora poltroncina della cabina.

— Volevo dirle che il piano è tutto a punto...ma volevo soprattutto dirle che è ancora in tempo per ritirarsi...

— No, Lucia...non mi ritiro...ho già deciso... — rispose incoscientemente Totò prendendole una mano tra le sue.

La fissò con dolcezza negli occhi lucenti di lacrime represses.
Il dolce tepore della sua mano gli penetrava nei sensi remoti. Ella lo guardava teneramente mentre un tremore lieve le smuoveva le labbra rosse.

— Ti amo...ti amo...ti amo... — proruppe Totò.

Ella si alzò e dolcemente gli si apprestò davanti come un invito.

Le porse la bocca amorevolmente dischiusa e lo abbracciò forte.

Totò sentì tutto il suo corpo caldo combaciare col suo e sempre più forte la strinse a sé mentre con la bocca avidamente trovava le labbra carnose della donna.

— Ti amo...ti amo... — egli implorava.

Dagli occhi socchiusi di Lucia una lacrima fresca gli scivolò tremula sulla guancia.

— Prendimi, voglio esser tua... — sospirò.

Totò la strinse ancor più per non tremare anche lui, poi dolcemente la sospinse sul letto.

— Prendimi...voglio esser tua... — ella sussurrava carezzandogli i capelli.

D'un tratto Totò si alzò e guardandola negli occhi a lucciconi, le si inginocchiò davanti sussurrando:

— Ti amo...ti amo...ti amo...sei tanto cara...grazie...

Poi, baciandole le mani, con forza la trasse dal letto e dolcemente l'accompagnò all'uscio.

Ella con lo sguardo lontano sussurrò:

— — Grazie...grazie...sei tanto caro...

Uscì furtivamente, aveva le occhiaie livide di pianto e di strucco.

Si svegliò con un'emicrania terribile che era mezzogiorno. La nave rullava fortemente esalando prolungati scricchiolii con ritmica intermittenza.

Ingoiò una delle sue pasticche e si mise sotto la doccia asaporando la sciabolata dell'acqua fredda sul petto villosa.

Ripensò con tenerezza a Lucia che si donava in uno slancio di gratitudine ed al suo rifiuto cosciente del quale provava un senso di cavalleresca fierezza.

Ora, ragionandoci, la rinuncia gli appariva ancora più bella, anche se sotto covava l'acredine lieve del maschio incapace della conquista amorosa.

— Ma sì, — andava ripetendosi, — meglio così...E poi avrei anche avuto sulla coscienza il torto praticato ad un amico come Filippo!

Uscì dalla doccia e si vestì in fretta per il pranzo.

Attraversando i corridoi notò che il rumoreggiare del rullo era ancora più forte.

Salì al piano superiore e dalle ampie sfinestrature della passeggiata coperta attrezzata a giardino d'inverno, le alte onde gli apparirono lugubramente grigie e minacciose.

Lo sciabordio si frangeva brutalmente sulle fiancate della nave alzando una miriade di spruzzi che ricadendo imperlavano i vetri del ponte rendendoli opachi e gocciolanti.

Traversò il salone delle feste e dall'oblò della porta sbirciò sul ponte piscina.

La nave sembrava deserta.

Le sdraio erano state ammucciate a gruppi e legate con bianche funi di nylon. La grande vasca coperta da una fitta rete proiettava in aria alte spruzzaglie che si confondevano con quelle più corpose provenienti dalla burrasca. La linea d'orizzonte, or acuta or ottusa, sprofondava pesantemente nel cielo nerastro.

Si ricordò che era l'ora del pranzo e perciò scese nel salone ristorante.

Era semivuoto.

Imperterrito al suo posto era Don Nunzio, quasi giulivo di essere fatto oggetto di migliori attenzioni da parte delle serventi. Più in là il dottor Peri e Lillato sgranocchiavano dei *crackers* e qualche sottaceto, mentre Sonja, con gli occhi semispenti, aveva il pallore cereo della sofferenza.

In un angolo lontano due sposini si tenevano per mano perplessi se mangiare o meno, mentre poco distante, il vecchio pianista, tutto solo, era alle prese con una coscia di pollo.

Qualche altro passeggero restava indeciso sulla pietanza, mentre la coppia degli animatori, incurante del trambusto, si mesceva vicendevolmente un rosato sciacquabudella.

Totò salutò cortese, prese il suo posto ricambiando con la mano alzata il gesto cordiale di Lillato e, con un piccolo cenno, quello stentato di Peri.

Una servente si presentò traballante con un *cocktail* di gamberetti ed una piccola bottiglia di *vodka*.

Totò aveva poco appetito.

Assaggiò appena l'antipasto e bevve la *vodka* più per storcersi che per pasteggiare.

Essendo giù di morale aveva tanta voglia d'euforia ed era certo che tale stato avrebbe potuto raggiungere con l'aiuto dell'alcool.

Perciò continuò a tracannare i tozzi bicchierini colmi di limpido liquore, tanto che la servente, premurosa, gli presentò un'altra bottiglietta.

Per non far la figura del beone, sbocconcellò appena un pezzetto di pane e svogliatamente masticò una minuscola particella di uno spiedino alla georgiana.

La cameriera gli servì una porzione di torta con della gelatina di frutta.

Mentre traballante essa si allontanava, Totò rimirò con interesse il suo bacino prospero lievemente ancheggiante.

Dall'angolo opposto al suo, quasi in penombra per via di una lampada fuori uso, Bessie lo guardava divertita.

Fumava con disinvolta malizia da un lungo bocchino nero una sigaretta che, consumandosi, liberava dense azzurrine volute. Aspirando con visibile piacere, fumeggiava accennando con la bocca il verso di un bacio e col naso un arricciamento procace.

Nell'alcolico suffimigio interiore, Totò avvertì il peso di quello sguardo canzonatorio ed aguzzando gli occhi annerbiati fin nell'angolo quasi buio, scorse la Bessie che con finta meraviglia esclamò:

— *Halloo...*

Totò s'inclinò ed ella stucchevolmente si appressò al suo tavolo.

— Che gente di pastafrolla... — andava dicendo. — Sono tutti in cabina per il mal di mare. Mamma e zia si consolano a vicenda stese, testa e piedi, nel medesimo lettucio. Sembrano due stracci!

— Vedo che lei, invece, sta benissimo...

— Non mi lamento, — rispose la Bessie con tono orgoglioso. Poi continuò: — Non così si può dire di lei...

— Ma io sto bene! — rimbeccò Totò.

— Chi beve alcool lo fa per dimenticare... — sentenziò melensamente Bessie.

Totò mancò volontariamente la replica per non dare ulteriore esca alle insinuazioni della ragazza e, per sviare il discorso, con fare distaccato disse:

— Se la mamma e la zia lo gradiscono, potrei dare delle pillole americane per il mal di mare. Potrebbero giovare.

— Lo penso anch'io, — rispose con aria furbesca la ragazza. — Sono certa che gradiranno il pensiero. Vada a trovar-

le. Sono tutte e due nella cabina di zia... — e così dicendo si alzò aggiungendo: — Io corro a preannunciare la sua visita. Capirà...avranno bisogno di darsi una sistemata...

Corse via senza dar tempo a Totò di replicare.

Passarono Peri e Lillato e quest'ultimo, salutandolo, disse:

— Caro barone, me ne vado in cabina anch'io. Il capitano dice che il mare peggiorerà ancora...

— Peccato... — echeggiò Peri, — peccato!

A lenti passi, dopo aver trangugiato l'ultimo bicchierino, Totò si avviò verso la sua cabina.

Indugiò davanti l'ufficio di crociera sperando di vedere Lucia.

Dietro il bancone c'era solo un ufficialetto biondo dalla pelle color pesca.

Entrato nel suo alloggio, Totò si distese sul letto per riordinare le sue idee.

L'alcool aveva già fatto il suo effetto euforizzante, anche se un lieve malessere gli saliva dallo stomaco come un senso di nausea lontana.

Prese allora il tubetto delle pillole americane contro il mal di mare e ne inghiottì una senz'acqua, poi lentamente s'avviò verso la cabina di Tina.

La porta era socchiusa e seguendo le inclinazioni della nave sbatacchiava gemendo sui cardini.

Totò bussò dolcemente.

— Avanti... — bisbigliò una voce dall'interno.

Si ritrovò davanti Bessie, interamente nuda, i capelli riccioluti circondati da una fascetta di tulle bianco che parzialmente le copriva la fronte.

Approfittando della sorpresa, Bessie, con abile destrezza chiuse la porta a chiave.

Totò guardò la donna che prima d'allora gli era sembrata ancora acerba e pieno di meraviglia ne scoprì all'istante l'incanto muliebre.

— Ti piaccio, vero? — sussurrò ella sicura.

L'alcool che gli ronzava nel cervello gli donava un illusorio stato di grazia.

Non rispose.

Guardava stupito quel piccolo corpo dalla vita minuta e dai piccoli seni aguzzi rossi come il cinabro.

Bessie gli si avvicinò in punta di piedi, le braccia alzate in segno d'invito. Egli la lasciò fare, poi la strinse in un lungo bacio.

Quando ella voluttuosamente si distese sul letto attendendo l'amplesso, Totò si sfilò la camiciola di lino. .

Sul pettorale bianco di fresco bucato, i capezzoli di Bessie, dipinti di rosso, avevano marcato le loro nitide impronte.

Totò le rimirò stupito.

— Sono le mie stimmate...vieni — gli disse la donna.

Evelyn...

Rivedo ancora i tuoi occhi gonfi di pianto davanti la bara di tua madre nella sala mortuaria dell'ospedale di Trapani.

Ci eravamo sposati la mattina, ad Erice, nell'antico duomo dal gotico pronao; poi, al "*Ciclope*", avevamo ringraziato i pochi invitati e, dopo il trattenimento eravamo andati in albergo.

Dopo poco la triste notizia.

Tua madre, al volante della 112 *Abarth* di un invitato, era finita fuori strada ed era precipitata in un baratro, trascinandosi dietro la nostra felicità.

E sei partita senza ascoltar le mie suppliche, senza sentir ragioni, insieme alla madre morta, venuta in Sicilia contro voglia.

Giudicasti che fra noi tutto doveva esser finito come un destino avversamente segnato.

Ma io ti amo, ti amo ancora, ti amerò sempre Evelyn...